

siva risposta. Credo sia opportuno agire su più ambiti, impegnando più soggetti — il Parlamento sta facendo la sua parte e lo stesso dovranno fare le regioni e le comunità — e ponendo maggiore attenzione, nei prossimi anni, alle politiche comunitarie e agli investimenti con riferimento a politiche di sviluppo del territorio.

Gli aspetti a cui il provvedimento in esame cerca di fornire una risposta — da una parte come indicazione possibile di cose da realizzare e, dall'altra, prevedendo alcune risorse — riguardano: le scuole, la sanità, l'assistenza sociale, le poste, i distributori di carburante, la possibilità di costruire centri polifunzionali e così via.

Ritengo, comunque, che rimangano aperti altri problemi di pari rilevanza, che riguardano gli investimenti sulla mobilità in questi territori, sui quali si misura anche la modernità (penso ai processi di informatizzazione e di messa in rete di queste realtà con il sistema paese nel suo complesso).

Il presente provvedimento introduce, con un limite di risorsa a cui tutti gli interventi si sono richiamati, strumenti fiscali di sostegno alle comunità e alle imprese che decidono di permanere e ciò rappresenta un fatto indubbiamente importante. Tuttavia, sottolineo ancora una volta che siamo all'avvio di un processo; si tratta di un primo passo che sarebbe grave ritenere esclusivo e conclusivo di un lavoro da compiere.

Per tale motivo ritengo sia opportuno affermare, anche sul piano culturale, la necessità di avviare la costruzione di processi solidali tra aree vaste, senza i quali i servizi presenti in questi territori non potranno permanere. Sono convinto che anche la nostra legislazione dovrà sostenere forme di associazionismo dei comuni e modi di gestire i servizi insieme.

A volte, negli scorsi anni, sono state intraprese scorciatoie, come quella della fusione dei comuni. Questa scelta non ha portato a risultati significativi; infatti, ciò ha dimostrato l'attaccamento che le piccole comunità hanno anche rispetto all'istituzione del comune che, in quelle realtà, rappresenta l'ultimo e, spesso,

l'unico presidio attivo. Sono, dunque, necessarie norme che possano aiutare processi di sburocratizzazione e di semplificazione amministrativa.

Tuttavia, se questo è un primo passo, altri ne dovranno essere intrapresi. Già nel corso del 2003 ci saranno appuntamenti significativi; infatti, il 2003 sarà la continuazione dell'anno internazionale della montagna celebrato nel 2002 e sarà l'anno internazionale delle acque, che costituiscono un importante patrimonio di queste piccole realtà. Auspico, quindi, che il 2003 possa essere l'anno in cui discutere ed approvare in questo Parlamento anche la legge di riforma sulla montagna, in quanto i piccoli comuni e la montagna riguardano processi di vita inscindibili.

Sulla base delle motivazioni testé evidenziate, confermo quindi il voto favorevole del nostro gruppo sul presente provvedimento, con l'impegno ad operare e a lavorare affinché le politiche a sostegno di queste comunità si rafforzino nei prossimi mesi e nei prossimi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Cima che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, nella primavera del 1941 due grandi intellettuali italiani, Pietro Pancrazi e Piero Calamandrei, occupavano le loro domeniche di guerra viaggiando in treno per le cento città d'Italia e si scambiavano, poi, per lettera, impressioni, sensazioni e suggestioni. Di ritorno da una visita a Recanati, Calamandrei scrive all'amico: questa nostra terra, dove ogni valle e ogni cima ha un nome di famiglia, dove, a scavare colline, ci si accorge che sono tombe sulle quali noi siamo cresciuti, senza che mai si sia rotto nei millenni il filo della parentela con quei sepolti. E

Pancrazi risponde: allora, nasce dentro di noi come un intenerimento e si sente allora, come non mai, di volere molto, ma molto bene all'Italia.

Questo dialogo mi fa ricordare un racconto bellissimo di un mio conterraneo, lo scrittore Giuseppe Pederiali, che ha illustrato le caratteristiche delle terremare che alimentano la fertilità della mia terra, proprio perché le terremare sono quelle terre che hanno incorporato i segni e i resti delle civiltà passate ed oggi servono a rendere, appunto, più fertili le nostre terre.

Questa è l'Italia che dobbiamo amare. Questa è l'Italia che dobbiamo riamare. Anche questo è un modo per coltivare un giusto patriottismo. Ed è forse per questa ragione che il Presidente della Repubblica Ciampi, in un discorso importante tenuto ai cavalieri del lavoro il 1° maggio dell'anno scorso, ha voluto dire una parola di sostegno al Parlamento in favore di questo provvedimento. Questi borghi — dice il Presidente della Repubblica —, questi paesi rappresentano un presidio di civiltà; concorrono a formare un argine contro il degrado idrogeologico e, spesso, possiedono impianti urbani medievali, antichi, di grande valore. Riconquistiamo questi luoghi: essi sono parte integrante e costitutiva della nostra identità e della nostra patria.

Ecco — ripeto — le ragioni di un sano, di un utile, di un preziosissimo patriottismo presenti in questo provvedimento. E questa è anche la ragione per cui questo provvedimento è stato proposto — mi sia consentito — da un collega noto a tutti per il suo appassionato, militante e moderno ambientalismo. Mi riferisco al collega Realacci. Si tratta non di una mera conservazione ma di una difesa della ricchezza del nostro patrimonio ambientale.

L'ambiente è la vita, il territorio, la storia, la civiltà: tutto ciò che, appunto, rappresenta la vita. L'ambiente è la vita ed è, soprattutto, la vita di queste piccole comunità. Sono più del 70 per cento i comuni che hanno meno di 5 mila abitanti: si tratta di piccole comunità che si sono costruite anche attorno al ceto locale che, giustamente, abbiamo chiesto venisse

valorizzato. Proprio in questi giorni abbiamo letto con piacere che anche la Lega, che ha votato contro l'ordine del giorno sul terzo mandato per i sindaci dei piccoli comuni, sembra avere cambiato radicalmente la propria posizione. Salutiamo con soddisfazione questo cambiamento di atteggiamento.

Ma tornando alla sostanza, più del 50 per cento dei comuni italiani è stato colpito negli ultimi sessant'anni da gravi calamità dovute anche — e non soltanto, ce ne rendiamo conto — all'incuria ma, soprattutto, all'abbandono da parte dell'uomo. I demoni del sottosuolo si sono vendicati, si stanno vendicando: lo ha detto un illustre geologo recentemente, all'indomani dei terremoti della Sicilia e del Molise. L'uomo è attratto dalle aree urbane e dalle aree metropolitane non per la qualità della vita ma per la ricerca di minori disagi nel vivere. Questa è la ragione per cui si abbandonano i piccoli centri. Occorre, semplicemente, invertire la tendenza. Occorre fare desiderare agli uomini di ritornare là da dove sono stati costretti ad andarsene. Occorre, quindi, creare le condizioni per cui l'uomo non abbandoni più queste terre. Come è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto e come è detto nel testo di legge, le condizioni sono rappresentate soprattutto da servizi che consentano la possibilità di una vita non disagiata.

I servizi sono la scuola, la sanità, i trasporti, gli uffici sociali, non solo dei simboli, ma delle condizioni attorno a cui si costruisce una comunità, una condizione di vivere. Siamo contenti — recentemente l'abbiamo detto nel corso dello svolgimento di una nostra interrogazione — che il ministro dell'istruzione abbia deciso di soprassedere per il momento, di sospendere l'applicazione di una direttiva che prevedeva la riduzione della presenza dei servizi scolastici proprio in questi piccoli territori. Vigileremo perché questa direttiva non venga ripristinata.

Don Milani diceva che nel « fare parti uguali tra diseguali si crea ingiustizia ». Fare parti uguali tra ciò che è diseguale, trattare le piccole comunità come le

grandi comunità: questo crea ingiustizia. Mi consentirete questo esempio. Faccio un riferimento alla Chiesa, perché questa è un'altra realtà che ha preso posizione a favore di questa proposta di legge. La Chiesa conserva una grande presenza in tutte le piccole comunità. Il 40 per cento delle parrocchie italiane sono presenti nei piccoli comuni perché gli uomini valgono in sé, come singoli, come persone e non solo e non prevalentemente come quantità, come massa. Dobbiamo recuperare questo valore dell'uomo che vale, appunto, in sé, per quello che è, come singolo, come individuo, come persona. Dobbiamo preoccuparci della condizione di vita dei nostri concittadini che non hanno lasciato queste piccole realtà.

I piccoli comuni sono piccoli perché sono diventati piccoli. Nelle isole, nelle piccole isole, nel nostro Appennino, nelle nostre Alpi, nella nostra montagna, un tempo, quando le nostre pianure erano paludi, gli abitanti stavano lì, andavano lì, perché lì vi erano le condizioni per poter vivere e per potere vivere bene. Lì è la nostra civiltà, lì sono le radici della nostra civiltà, lì siamo nati come popolo, lì ci sono ancora monumenti. Lì ci sono le maestà (come le chiamiamo dalle mie parti), che sono quei piccoli altarini campestri che segnano il tragitto delle antiche vie del sale o delle vie del grano, oppure il percorso per arrivare nelle località che hanno conservato il nome. In tutti i nostri Appennini, in tutte le nostre province c'è un paesino sperduto che si chiama Ospitale o Ospitaletto, perché era il luogo in cui gli abitanti andavano per essere curati. Vi è il segno di una scelta antica e vi è ora la memoria condensata. In questo senso dico condensata, non nel senso di rattrappita, ma intendendo dire raffinata, purificata, diventata essenziale della nostra civiltà, di quella che ci ha preceduto. Inoltre, potremmo dire che lì ci sono i sofisticati *relais* che regolano — quando è regolabile — la natura. Ecco perché non debbono mai essere dimenticati questi piccoli centri.

Pertanto, dobbiamo essere grati a Reacci e agli altri colleghi promotori di

questa iniziativa, non solo perché ci consentono di approvare unitariamente questa proposta di legge, che è comunque solo l'inizio, l'accento alla soluzione di un problema, in quanto ancora troppo poco dotata di risorse perché possa essere adeguatamente efficace. Tuttavia, con questa iniziativa hanno consentito anche a noi parlamentari di essere gratificati dal nostro lavoro per aver fatto, finalmente, una cosa buona, una cosa utile per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, colleghi, potrebbe, per certi versi, apparire contraddittorio che il Parlamento, mentre sta per approvare grandi modifiche costituzionali — che, di fatto, depotenziano il ruolo dello Stato a favore delle regioni e, quindi, delle autonomie locali —, abbia rivolto la giusta attenzione, meno sfumata rispetto al passato, nei confronti di una miriade di piccoli comuni, quelli cioè con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Va detto che questo ritrovato orgoglio municipalista da parte del Parlamento, lo stesso che ha guidato le Commissioni parlamentari Ambiente e Bilancio durante il percorso legislativo del provvedimento al nostro esame, ha registrato e continua a registrare ampi consensi da parte di tutte le componenti politiche della Camera dei deputati; non a caso, credo che su questo provvedimento si realizzerà un unanime voto da parte dell'Assemblea.

Collegli, è stato più volte ricordato che questo testo unificato si rivolge a ben 5.328 comuni, su un totale di 8.102 comuni italiani e si pone il triplice obiettivo di creare, da un lato opportunità di crescita e di sviluppo per queste comunità e dall'altro quello di attribuire, naturalmente nei limiti del possibile, un ordinamento differenziato rispetto ai grandi comuni. In terzo luogo, ci si propone di

colmare un *deficit* di attenzione che verso queste piccole realtà municipali vi è sempre stato e si è sempre registrato.

Diciamoci la verità, fino ad oggi — lo ricordava poc'anzi il collega Castagnetti — abbiamo assistito ad un grande, progressivo ed inarrestabile processo di depauperamento di queste grandi ma piccole e belle realtà del nostro paese. Tali realtà hanno perso negli anni competitività territoriale ed hanno registrato un significativo decremento dei servizi di base che venivano offerti ai cittadini, ed in molti casi vi è stata persino la loro soppressione. Oggi, attraverso questo provvedimento, si realizza una notevole e prima inversione di tendenza. Certo, diciamoci la verità, questo testo unico non risolve i problemi atavici delle piccole comunità: basti pensare ai grandi collegamenti viari, alle infrastrutture, all'organizzazione sanitaria disarticolata, peraltro messa oggi in discussione e minacciata da una serie di piani sanitari regionali che cercano di smantellare gli ospedali di frontiera o quelli delle comunità montane. Nell'affermare ciò penso ai servizi sociali, al tempo libero, entrambi assolutamente carenti. In ogni caso, questo provvedimento, onorevoli colleghi, può rappresentare una prova di solidarietà istituzionale che, in sintonia con gli altri livelli regionali e provinciali, può senz'altro aiutare un rilancio sociale ed economico dei piccoli comuni.

Noi siamo consapevoli che questo testo unico non prende in considerazione, per esempio, le questioni legate alla finanza locale; credo che nel seguito del dibattito il collega Osvaldo Napoli, vicepresidente dell'ANCI, parlerà di queste questioni. Sicuramente, i problemi legati alla finanza locale verranno discussi nel momento in cui si affronterà in quest'aula la riforma dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale. In ogni caso, sarebbe stato importante introdurre già in questo provvedimento alcune modifiche all'ordinamento finanziario degli enti locali, in particolare avendo riguardo al fondo ordinario per gli investimenti attraverso il quale potevano essere attribuite più risorse ai piccoli comuni. Bisogna

creare un fondo speciale per queste realtà, infatti chi ha amministrato, chi ha svolto la funzione di sindaco sa che la Cassa depositi e prestiti per i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti dava dei contributi a fondo perduto per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il mio pensiero va, signor Presidente, anche ad una normativa differenziata in materia di lavori pubblici; ciò, sarebbe servito a semplificare alcune procedure che oggi sono uguali a quelle delle città più grandi. Pur tuttavia, va evidenziato lo sforzo fatto dalle Commissioni parlamentari; infatti, si è portato all'esame dell'aula un provvedimento che prevede significativi interventi di sostegno per i piccoli comuni come gli incentivi alle pluriattività — già previsti dalla legge sulla montagna n. 97 del 1994 — e gli interventi di valorizzazione delle risorse naturali — che erano già contenuti nella legge quadro sui parchi, la n. 394 del 1991, la quale, all'articolo 7, prevedeva una corsia preferenziale nella programmazione nazionale e regionale per i comuni inseriti nelle aree parco, soprattutto i piccoli comuni —. Penso anche alla permanenza di alcuni servizi essenziali, in primo luogo scuole ed uffici postali, per i quali negli anni passati — ma anche di recente — sono state attuate scelte che hanno mirato alla loro chiusura, al loro smantellamento.

Questo è un segnale importante perché sappiamo che migliaia e migliaia di realtà in queste ore combattono contro una certa logica, per esempio, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che vorrebbe ridimensionare tutto il nostro sistema scolastico locale, smantellando istituti che già, attraverso le verticalizzazioni, hanno realizzato un processo di razionalizzazione.

La stessa cosa può riguardare gli uffici postali: l'economicità non può far sopportare prezzi alti alle nostre popolazioni e bene hanno fatto quei sindaci che, in questi mesi, hanno messo a disposizione strutture, mezzi e finanziamenti per cercare comunque di tenere in vita strutture di questo tipo. Penso alla deroga in materia di commercializzazione dei prodotti

tipici ed agricoli, alla semplificazione di alcune procedure burocratiche, a questa ulteriore necessità e spinta ad associarsi che viene impressa ai comuni. Penso, inoltre, alle convenzioni con le diocesi per la gestione del patrimonio librario ed archivistico (ritengo che l'emendamento presentato dal collega Bocchino in questa direzione sia stato molto efficace), nonché all'avvio, alla previsione di attribuire alle regioni la possibilità di porre mano alla riduzione o all'abolizione di alcune imposte come l'IRAP o l'IVA.

Resta, e concludo signor Presidente, un duplice problema che mi sembra sia stato evidenziato in quest'aula, proprio perché non possiamo, anzi abbiamo il dovere di non enfatizzare eccessivamente il provvedimento. Il primo è quello del finanziamento, della dotazione finanziaria che accompagna il presente provvedimento: 20 milioni di euro all'anno per i prossimi tre anni non sono assolutamente sufficienti a fronteggiare gran parte delle esigenze che i comuni porranno. Sono una goccia d'acqua in un mare grande, ma sono un primo importante segnale. Mi auguro che, proprio perché il provvedimento è stato voluto da tutti i gruppi parlamentari, potrà avere negli anni a seguire una maggiore attenzione sotto questo profilo, in particolare, dal Governo che in questo senso deve assumere impegni precisi.

Ci aspettiamo inoltre, in merito al secondo aspetto che riguarda l'individuazione dei comuni aventi diritto a beneficiare delle provvidenze previste dal suddetto provvedimento attraverso lo schema che sarà predisposto dal Ministero dell'interno, che l'elenco sia realizzato non sulla base di esigenze territoriali o clientelari, ma debba rispondere in maniera rigorosa a criteri posti a base del provvedimento. Noi ci auguriamo che venga sicuramente portato avanti questo filone.

Concludo signor Presidente, dicendo che l'attenzione sollevata nei mesi scorsi in tutta Italia da questo provvedimento (il collega Realacci ha avviato questo primo lavoro rispetto al quale in tanti in quest'aula hanno offerto il loro sostegno) ci spinge ad affermare che si tratta — lo

diceva anche il collega Castagnetti — di una bella e straordinaria prova di sensibilità da parte del Parlamento verso i piccoli comuni, le cui storie, tradizioni, passioni, produzioni tipiche, risorse naturali e culturali rappresentano senza dubbio un grande patrimonio per tutta la nostra nazione.

Per queste ragioni, signor Presidente e colleghi, esprimo un « sì » convinto, a nome di tutto il gruppo dei Socialisti democratici italiani, sul provvedimento che ci accingiamo a votare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,17).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale

— A.C. 1174)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, è la prima volta che in maniera organica il Parlamento affronta e risolve positivamente le molteplici esigenze e specificità dei piccoli comuni che rappresentano la prima e basilare espressione delle cittadinanze, che vivono nelle aree più disagiate del nostro paese, montane, periferiche e comunque oggetto di un'attenzione finora marginale rispetto alla rilevanza e alla potenzialità di sviluppo di queste realtà che sono l'ossatura dell'intero sistema delle autonomie locali.

Come esempio, è opportuno ricordare che il 54 per cento del territorio del nostro paese è riconosciuto come territorio montano, che su questo vivono oltre 12 milioni di italiani, che su ottomila e 100 comuni 4 mila e 202 sono montani e che la quasi totalità di essi è costituita da piccoli comuni.

Con pari coscienza dobbiamo ricordare l'azione di salvaguardia del territorio che questi enti assicurano a vantaggio di tutta la collettività nazionale.

Consapevoli dell'importanza e della improrogabilità dell'intervento legislativo mirato a favore di questi enti, i nostri stimoli alla definizione di una legge esclusivamente a loro dedicata sono stati forti e contemplano tematiche che necessitano di una prioritaria attenzione.

I tipi di intervento previsti nel testo unificato sono prevalentemente di carattere generale e richiamano ad un'azione più specifica le regioni che, in relazione al dettato costituzionale, assumono un ruolo significativo di promozione, incentivazione e sostegno nei confronti dei piccoli comuni.

Il problema principale dell'individuazione puntuale di questi comuni è stato affrontato prevedendo, nell'ambito di quelli con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti, parametri identificativi specifici, come la collocazione in aree dissestate, emarginate da un punto di vista socio-economico, demograficamente in diminuzione, particolarmente ampie e frazionate.

Partendo dalla considerazione che questi enti hanno caratteristiche strutturali che non consentono di adempiere ai molteplici impegni ordinari previsti dalla legge vigente e che ciò rappresenta una delle cause principali del loro impoverimento e della diminuzione della loro capacità di governo del territorio, sono state previste alcune deleghe formative che potranno questi comuni nella condizione di recuperare un'adeguata competitività. Sicuramente questi aspetti potranno trovare una loro più organica soluzione nel momento in cui sarà rivisitato complessivamente il testo unico delle leggi sugli enti locali, da

rivedere approfonditamente dopo l'introduzione delle modifiche costituzionali.

Nel testo unificato sono contemplate fra l'altro l'estensione a tali comuni degli incentivi alla propria attività, la valorizzazione dei prodotti agroalimentari, il sostegno alla realizzazione di programmi di *e-government*, alcune misure che garantiscano la permanenza di servizi essenziali nei piccoli comuni, che, come impostazione generale, sono considerati anche per le loro forme associative già sviluppate, come quella dell'unione, e per quelle che saranno sviluppate in futuro.

Sono comunque forme nelle quali si riscontra la filosofia vincente della nuova risposta ai problemi di questi enti: una filosofia che afferma innanzitutto il principio della volontarietà dei piccoli comuni nel trovare momenti di sinergia e di aggregazione per migliorare il livello dei servizi ed abbatterne i costi. L'unione dei servizi — lo dico ai sindaci — diventa indispensabile: occorre abbattere i costi attraverso la qualità dei servizi. Il sindaco che pensa di curare soltanto il proprio territorio verde non ha futuro!

Le problematiche di questi comuni — è noto — sono profonde e gigantesco è spesso il divario fra i bisogni reali e le risorse per affrontarli. Esse toccano temi fondamentali per l'intero paese, come la gestione del territorio e del suo assetto idrogeologico, il rischio di sfruttamento irreparabile, il livello di servizi vitale ed indispensabile per mantenere in queste zone una presenza adeguata di popolazione residente e la conseguente, insostituibile azione di presidio.

Tra i servizi un'importanza fondamentale la rivestono quelli sanitari: i piccoli ospedali locali devono conservare la loro funzione di presidio, di chirurgia di base, di prestazione ambulatoriale, rispondendo alle esigenze della medicina ordinaria, della lungodegenza, attraverso servizi efficienti e di livello.

La razionalizzazione e non la chiusura dei piccoli ospedali sta avvenendo su tutto il territorio nazionale, sia nelle regioni governate dal centrodestra sia in quelle governate dal centrosinistra. Permettetemi

tuttavia, colleghi, di affermare che non è realisticamente possibile garantire una diffusione generalizzata su tutto il territorio della specializzazione medica. Questa, per esigenze intrinseche, richiede di essere concertata in strutture particolari — non generalizzate — altamente qualificate la cui dislocazione sul territorio va peraltro garantita nei termini di un appropriato equilibrio; occorre avere il coraggio di illustrare e di diffondere, al di là dei colori politici e della pura gestione del consenso, questa realtà nei confronti delle popolazioni che, per parte loro, sono preparate a comprendere tali esigenze.

Lo confermano pienamente le mie personali esperienze di amministratore locale e di sindaco, in quanto con questi problemi e soluzioni mi sono confrontato per anni, con esiti positivi.

Un altro contenuto importante della norma, che è opportuno ricordare fra i tanti, è lo spazio conferito ai piccoli comuni per l'interpretazione delle proprie specificità quali fattori di crescita e di sviluppo.

Mi riferisco allo spazio che tocca, ad esempio — come già accennato —, le produzioni tipiche locali. È un settore che ha già dimostrato e dimostra ogni giorno la propria importanza di fattore idoneo a promuovere nuova economia e occupazione. È un settore che da solo vale già oggi 10 miliardi di euro l'anno e, associato al turismo della buona tavola, supera i 15 miliardi; è un settore che continua a crescere e raddoppia le cifre ogni anno, che vede l'Italia leader in Europa, insieme alla Francia, con 120 prodotti certificati, tra marchi DOP e ICP, e che continua a produrre nuovi occupati. Permettetemi un riferimento alla mia provincia, Torino e dintorni, dove si è arrivati, ad esempio, a 5 mila e 400 imprese alimentari che danno lavoro a ben oltre 41 mila persone.

Infine, la norma prevede incentivi fiscali che serviranno a conferire il necessario stimolo e supporto all'avvio del processo di organizzazione dei comuni minori.

Ritornando agli aspetti generali della nuova norma, occorre ancora sottolineare come gli obiettivi che cerchiamo di raggiungere attraverso di essa proponano una versione della società più aderente alla storia del nostro paese. Si tratta del recupero delle realtà minori come momento e come strumento di riequilibrio dei processi di inurbamento e massificazione della società. Questo vuol dire che tutti insieme possiamo costruire una vivibilità sociale migliore, capace di rispondere ai nuovi bisogni.

Al termine dell'iter istruttorio e di formazione, vorrei esprimere un ringraziamento particolare alla VIII e alla V Commissione, ai loro presidenti Armani e Giancarlo Giorgetti, al relatore Maurizio Lupi e a tutti i colleghi che hanno partecipato alla stesura della legge e al suo miglioramento. Si è partiti come « legge manifesto »; tutti hanno operato per integrarla e renderla più corposa nei suoi contenuti e maggiormente conforme alle esigenze del territorio.

Ritengo tuttavia necessario sottolineare l'opportunità che il Senato intervenga, in modo particolare in riferimento all'articolo 9 del testo unificato, per assicurare il necessario coordinamento tra le misure di incentivazione previste per le attività imprenditoriali dei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio, con particolare riguardo alla materia degli orari e delle aperture.

Mi avvio alla conclusione. La soluzione che abbiamo dato alla materia e ai comuni interessati in sostanziale unitarietà dimostra che sui problemi reali questo Parlamento può non essere diviso, può abbandonare l'ideologia o la contrapposizione puramente politica che impedisce gli accordi e crea i contrasti. Ci auguriamo che questa sia una strada percorribile per trattare e risolvere con profitto per tutti, con equilibrio e moderazione, tanti altri problemi che attendono di essere affrontati e risolti nell'interesse primario del nostro paese.

Per questi motivi, il gruppo di Forza Italia esprime sulla presente legge il proprio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, colleghi, sono voluto intervenire in dichiarazione di voto finale su questa legge per rassegnare una serie di considerazioni e di concetti — tutti in positivo, debbo dire — perché penso che, in questa occasione più che in tante altre, il Parlamento abbia lavorato bene e abbia promosso e realizzato una buona legge. Lo fa sostanzialmente all'unanimità, ma non sempre l'unanimità è un fatto positivo: talvolta unanimità ha significato consociativismo, talvolta stava a sottendere qualcosa di non propriamente positivo. In questo caso, invece, il Parlamento approva una legge che va nel segno della difesa della tradizione italiana.

L'Italia è stata in più occasioni plasticamente raffigurata come il paese delle cento città e dei mille villaggi. Noi proprio alla tradizione e all'identità di quei mille villaggi abbiamo dedicato, in questo caso, l'attenzione di un Parlamento che vuole far sì che si recuperi, si tuteli, si rafforzi e si fortifichi il vastissimo patrimonio che oltre 5 mila — quasi 6 mila — piccoli comuni italiani offrono alla stessa identità italiana.

Seimila comuni rappresentano il 20 per cento della popolazione italiana e il 72 per cento dei comuni esistenti nel nostro paese; si tratta, pertanto, di un enorme patrimonio che costituisce un portato dell'identità, delle tradizioni, della cultura, della religiosità e della spiritualità, ma anche un portato della produzione, del commercio, delle arti e dei mestieri. Conseguentemente, ciò rappresenta un patrimonio da tutelare e da difendere.

Le grandi città hanno sempre le prime pagine dei giornali perché la politica si fa in grande; difatti, molti, anche quelli che sono rappresentanti in questo Parlamento, provengono dalle città. Tuttavia, io, che vivo in una città di medie dimensioni — Trieste —, porto nel cuore anche il ricordo del piccolo paese di montagna (nel Cadore) in cui sono nato e il profumo della legna

e del bosco. So bene che oggi non riconosco più bene gli alberi perché sono ormai un uomo di città, ma so anche quanto valga quella tradizione e ciò che ci portiamo da lontano.

Nei piccoli comuni si trasmette il sentimento religioso, il ciclo delle stagioni, il vivere bene il proprio rapporto con la natura; negli ultimi dieci anni — si tratta di un fenomeno tutto italiano — le grandi città hanno fatto registrare uno spopolamento di quasi un milione di persone che sono andate, guarda caso, a vivere nei comuni più piccoli proprio perché lì si vive meglio in quanto c'è meno delinquenza e dove è possibile recuperare il rapporto con l'altro, con il vicino di casa: quanti di noi ormai non conoscono o non parlano mai con chi ci abita accanto.

Il portato culturale del provvedimento alla nostra attenzione è qualche cosa di profondo, di spirituale: la vecchia anima tradizionale italiana. Ecco perché gran parte delle norme contenute in questo provvedimento — è giusto dirlo, non tanto per mettere la bandierina, ma si deve riconoscere che una delle proposte di legge, che poi ha dato vita a questo testo unificato, porta la firma del collega Bocchino appartenente al gruppo parlamentare di Alleanza nazionale — intendono sottolineare, ad esempio, l'aspetto religioso e la possibilità di stipulare convenzioni con le diocesi cattoliche a fini di salvaguardia e di recupero dei beni artistici, culturali e storici delle parrocchie. Dico ciò, considerando che in questi oltre cinquemila comuni vi sono circa trentamila chiese, diecimila case parrocchiali, diecimila diocesi che, come tali, rappresentano un enorme portato della cultura, della storia, della religiosità e della spiritualità.

Occorre inoltre fare riferimento alle precise norme previste nel provvedimento in questione che, come ricordava giustamente qualche collega, fanno di questo provvedimento non soltanto una cosiddetta legge manifesto perché non si limita ad esporre principi, ma è un provvedimento che interviene nella pratica. La creazione di un fondo per i piccoli comuni, che verrà alimentato, anno dopo

anno, finanziaria dopo finanziaria, rappresenta la prova che non si tratta soltanto di una legge manifesto anche vi è la possibilità di continuare a costruire, anno dopo anno, il disegno implicito in esso previsto.

Con il provvedimento al nostro esame si attua per davvero il decentramento e le politiche di sviluppo locale; non dimentichiamoci che è proprio la rete dei piccoli comuni che riesce a gestire e ad erogare i livelli minimi dei servizi pubblici essenziali. In questo provvedimento tutto ciò è previsto; in esso, in particolare, si pone l'accento sulla tutela del patrimonio ambientale: guai se così non fosse. Io so che, proprio per il riferimento personale fatto prima, nei piccoli comuni, dove la natura si conosce senza bisogno di leggi e di tanti soldi, il dissesto idrogeologico non si determinava perché ogni contadino, ogni montanaro sapeva quali alberi si potevano tagliare, dove far scorrere i fiumi, dove dragare e dove occorreva mantenere il terreno. Ebbene, tutto ciò, come dicevo, è insito nel portato di questo provvedimento che, a mio parere, rappresenta una buona norma proprio perché essa è culturalmente una buona norma.

In merito allo snellimento delle procedure burocratiche ed al relativo aiuto portato verso i sindaci, come senz'altro saprete, i primi cittadini dei piccoli comuni rappresentano tutto, proprio perché ad essi compete far fronte alle inevitabili difficoltà finanziarie che spesso caratterizzano i bilanci dei comuni che amministrano.

Il sindaco, di solito, era un assessore, un tecnico, l'uomo che, dalla mattina alla sera, seguiva la vita della comunità. È giusta, perciò, la previsione di norme volte a dare un aiuto sul piano pratico: con la creazione di un fondo per i piccoli comuni, come dicevo, ma anche snellendo le procedure e facendo sì, in tal modo, che la vita dell'amministratore sia più facile anche sotto questo profilo.

Questo provvedimento, non è esagerato dirlo, è contrassegnato da un carattere di profonda civiltà perché trasmette valori e tradizioni. Anche la norma che incentiva

l'attività degli istituti scolastici risponde ad una preoccupazione diffusa. Come sapete, le norme ai sensi delle quali per mantenere aperti gli istituti scolastici occorreva un numero minimo di alunni, creavano spopolamento e fuga. Ebbene, si è pensato a risolvere anche tale problema; e questo è un altro elemento di valore.

Questa, però, è una buona proposta di legge anche per la filosofia alla quale si ispira: essa vuole tutelare l'ossatura della nazione italiana dalle cento città e dai mille villaggi. Noi del gruppo di Alleanza nazionale, fieri ed orgogliosi di esserne stati tra i principali promotori, voteremo a favore del provvedimento con orgoglio e con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Illy. Ne ha facoltà.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, desidero esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto per giungere all'approvazione di questo provvedimento a favore dei comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti.

Avendo svolto per due volte la funzione di sindaco, ed avendo conosciuto decine di sindaci di piccoli comuni, ho avuto modo di conoscere anche le problematiche che affliggono i comuni con meno di cinquemila abitanti e, quindi, so che il testo unificato che ci accingiamo a votare risponde a buona parte delle loro esigenze. Molti sono comuni montani che si trovano in zone particolarmente disagiate ed oggetto di uno spopolamento che non è stato ancora fermato.

Il provvedimento al nostro esame mira ad incentivare il ripopolamento dei comuni di piccole dimensioni ed appare ispirato al principio di solidarietà.

Nel rispetto dei poteri delle regioni, in particolare di quelli delle regioni a statuto speciale, esso consentirà di attivare una serie di misure a favore dei piccoli comuni nel campo della semplificazione amministrativa ed in quello dei servizi. È prevista

la possibilità di erogare servizi in forma congiunta (mi verrebbe da dire concentrata), nonché di stipulare convenzioni o accordi preferenziali con vari ministeri, con l'ANAS, con la curia e, quindi, con soggetti che, anche in queste aree più disagiate, possono garantire l'erogazione di servizi a costi contenuti e, insieme, la tutela dei beni di valore storico, artistico ed architettonico.

Molto importante è anche la parte riguardante la valorizzazione delle produzioni agroalimentari. Non va dimenticato, infatti, che le produzioni agricole, oltre a costituire un fattore di sviluppo economico molto importante, tramandano tradizioni spesso secolari o millenarie, che meritano tutela, e favoriscono la tutela del territorio. Credo che anche le misure relative agli istituti scolastici siano di fondamentale importanza perché, molto spesso, lo spopolamento dei piccoli comuni montani è reso quasi obbligatorio dall'impossibilità di far frequentare ai propri figli gli istituti scolastici siti nei paesi vicini. Infine, anche le misure riguardanti il commercio consentiranno ai comuni di piccole dimensioni una gestione molto più libera delle attività commerciali e favorirà lo sviluppo economico.

Dichiaro quindi un voto favorevole su questo provvedimento e auspico infine un rapido intervento delle regioni, per quanto rientra nella loro competenza, per attuare questo provvedimento, in particolare per quanto attiene agli incentivi, sia per gli insediamenti di abitanti in questi comuni sia per le unioni e, io auspico, anche per le fusioni dei comuni di piccole dimensioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, voterò a favore di questo provvedimento con una grandissima amarezza. Voto a favore perché comunque sta passando un principio favorevole a riattivare le attività e gli insediamenti abitativi dei piccoli comuni, ma ritengo sia stata persa

una grande occasione. Infatti, stiamo per varare un provvedimento che sembra debba coinvolgere ed interessare il minor numero possibile di cittadini. Non si tratta quindi di un provvedimento che coinvolge più cittadini possibili nell'investimento per il rilancio dell'attività nei piccoli comuni, ma il contrario. Si approva un provvedimento per i dibattiti, per le tavole rotonde, per le apparizioni, ma si rischia, mi auguro di sbagliare, di non incidere minimamente sulla situazione di abbandono dei piccoli comuni.

Ci sono tre errori fondamentali in questo provvedimento, che io avevo evidenziato con degli emendamenti che si è ritenuto di bocciare. Io credo che i tre grandi errori siano, in primo luogo, l'impossibilità per i cittadini non residenti di beneficiare delle agevolazioni. Allora, ritengo incredibile che i provvedimenti di agevolazione, di stimolo, di riconoscimento, di investimento in zone non produttive non riconoscano meritevoli di agevolazioni i non residenti per quella attività produttiva. È necessario riattivare, riportare gli abitanti; credo che chiunque investa del denaro in zone dove c'è stato un abbandono demografico rilevante meriti l'attenzione dello Stato e degli enti locali, perché quella attività produttiva crea posti di lavoro, occupazione, quindi movimento economico e la possibilità che i cittadini possano tornare ad abitare in questi piccoli comuni.

Credo che la condizione essenziale sia quella di riconoscere incentivi e defiscalizzazione a chiunque investa in attività commerciali, produttive, artigianali ed industriali in un piccolo comune. Questo non lo si è voluto fare; il provvedimento si rivolge solo a pochissime unità di persone residenti che, guarda caso, hanno dormito per cinquant'anni e, all'improvviso, con una manciata di interventi, di agevolazioni, di colpo diventano imprenditori, grandi commercianti, catene di distribuzione, di servizi e di prodotti. Questa, a mio avviso, è demagogia. Non si è voluto arrivare sul serio all'obiettivo concreto. Questo provvedimento verrà esaltato, elogiato dai *media*, perché non costa nulla e

non fa male a nessuno parlare delle belle zone d'Italia, ricche di cultura, di tradizioni, di prodotti, ma non frega niente a nessuno quando si tratta di approvare disposizioni a favore di chi investe per rilanciare questi comuni.

Altro elemento inquietante che, secondo me, manca in questo provvedimento è l'impossibilità di accedere a defiscalizzazioni per chi non interviene sulla prima casa. Ma quante sono in vendita o vengono comprate nei piccoli comuni sotto i duemila abitanti? Credo quasi zero! Allora, questa è pura demagogia, perché chi doveva rimettersi a posto la casa, in quei comuni, e ne aveva la possibilità, lo ha già fatto!

Noi saremmo dovuti intervenire con agevolazioni fiscali nei confronti di chiunque investisse denaro in un comune privo di mercato abitativo, che facesse ciò per motivi affettivi (magari la persona è nata lì) oppure per turismo.

Allora, mi dovete far capire come si può pensare ad un rilancio di questi comuni non privilegiando il turismo di paese, che in altri paesi europei è stato invece perseguito e ha portato a risultati estremamente significativi.

Il terzo errore in questa legge è quello di non avere voluto differenziare tra comuni, da cinquemila abitanti al di sotto e da duemila abitanti al di sotto, cioè a dire che la realtà socio-economica e residenziale di un comune intorno ai cinquemila abitanti e quella di un comune intorno ai duemila abitanti sono completamente diverse!

Allora, nei comuni al di sotto dei duemila abitanti, noi dovevamo intervenire perché le case non finissero a pezzi, perché non continuassero a crollare, perché l'80 per cento di quelle porte chiuse potessero essere riaperte da chi era emigrato o da chi intendesse tornare lì per turismo con la propria famiglia in ricordo della terra dove era nato.

Quindi — mi accingo a concludere —, mi auguro che questa voglia essere soltanto una partenza per affrontare i problemi dei piccoli comuni ed è il motivo per il quale voterò a favore.

Tuttavia, nello stesso tempo e responsabilmente, denuncio che si tratta anche di un grande inganno contro i piccoli comuni. Mi auguro di sbagliare ma faremo il bilancio fra due anni per capire cosa effettivamente questa legge abbia dato nei confronti dei piccoli comuni.

Non solo, ma devo ancora capire perché lo Stato non avrebbe avuto alcuna perdita se avesse defiscalizzato anche nei confronti di chi si rechi in quei luoghi per costruire o ricostruire la seconda casa (non quella dove abita) perché in quel caso lo Stato non incassa una lira, perché non si vendono, non c'è mercato! Chi compra una casa non la può rivendere! Allora, se avessimo defiscalizzato la ristrutturazione delle abitazioni vuote, dove da anni non c'è più nessuno e che cadono a pezzi, rappresentando solo un onere per i sindaci, avremmo avuto — defiscalizzando — almeno un minimo di entrata anche per i comuni e per le regioni. Così facendo invece, non si agevola nulla, perché già da quella fonte fiscale non arriva una lira, né ai comuni, né allo Stato, né alle regioni.

Concludo, con grande rammarico, perché si è voluta una legge di facciata, buona per le tavole rotonde, per i buonisti — ed è meglio che mi fermi qui —, per coloro che spendono la buona parola ma se ne fregano altamente del problema reale del paese: con questa legge non faremo alcun passo in avanti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Grazie, signor Presidente. La Lega nord Padania voterà a favore di questa proposta di legge il cui scopo è promuovere e sostenere il rispetto dei principi di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, nonché delle attività economiche sociali e culturali esercitate nei piccoli comuni, assicurando ai cittadini residenti un sistema di servizi territoriali essenziali e garantendo la riduzione del rischio idrogeologico nelle aree in cui è insediata la maggior parte di questi comuni.

La formulazione dell'articolo 1 — che qualifica le disposizioni del provvedimento quali norme fondamentali di riforma economico-sociale e principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione — tiene conto del quadro costituzionale; in particolare, i principi fondamentali recati dal provvedimento non possono che attere, oggi, alle materie di legislazione concorrente elencate nel terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, per l'appunto materie la cui disciplina è riservata alla legislazione regionale, fatta salva la determinazione dei principi fondamentali. Nella fattispecie, tra le materie di competenza legislativa concorrente più direttamente interessate dal testo in esame, si possono annoverare: il governo del territorio, la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, la promozione e l'organizzazione di attività culturali e la tutela della salute.

Pertanto, i piccoli enti locali devono essere messi nella condizione di poter assicurare, prescindendo dalla loro popolazione, dall'ampiezza dei rispettivi territori e dalla dimensione delle strutture burocratiche, lo svolgimento di alcuni servizi essenziali. La geografia dei poteri locali è caratterizzata dalla presenza di un numero elevato di comuni con dimensioni molto limitate, con strutture organizzative e capacità finanziarie insufficienti a far fronte al crescente numero di funzioni e compiti ad essi attribuiti. In altri termini, i comuni di minori dimensioni spesso non sono in condizione di avvalersi di adeguate economie di scala per sostenere, con le proprie risorse, gli oneri finanziari e gestionali connessi alla prestazione di alcuni servizi ai propri cittadini. Esempio, al riguardo, appare il caso di comuni di limitate dimensioni geografiche la cui popolazione sia distribuita sul territorio in diverse frazioni, talora difficilmente raggiungibili.

Tuttavia, il presente testo lascia dubbi circa l'effettiva fattibilità economica delle disposizioni in esso contenute; anche se si condividono pienamente sia le norme di principio sia le misure di sostegno alle attività economiche, si ritiene che manchi

una reale valutazione sia dei costi provocati dalla sovrapposizione delle nuove disposizioni all'attuale programmazione regionale e locale nei vari settori, sia degli oneri derivanti dall'esercizio dei diritti soggettivi riconosciuti ai singoli soggetti dalle disposizioni normative in esame.

Inoltre, sarebbe opportuno, al fine di rendere più incisiva la presente norma, considerare inizialmente questi interventi — preso atto delle attuali limitate risorse finanziarie — a favore solo dei piccoli comuni con meno di tremila abitanti, per estenderli poi in un tempo successivo, quando la norma sarà collaudata ed avrà a disposizione maggiori risorse finanziarie, anche ai comuni con popolazione fino a cinquemila abitanti.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole dei deputati del mio gruppo al presente testo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, francamente, come sindaco, avrei preferito un testo più leggero ed efficace, senza il peso dei concerti ministeriali e regionali che hanno sempre rallentato l'azione amministrativa dei comuni. Intanto, si incrementerà il lavoro ed il potere della burocrazia ministeriale, contrariamente allo snellimento che ci eravamo prefissi.

Il fine della legge è un'ottima intuizione per la salvaguardia del nostro territorio così variegato, ma, in corso d'opera, si è concesso troppo alla palude parlamentare a scapito dei piccoli comuni, quasi sempre tecnicamente sottodotati per salire su quest'albero della cuccagna, perché di questo, adesso, si tratta.

Intanto, però, l'albero c'è ed esprimerò un voto favorevole, ma i premi sono scomodi e scarsi per i piccoli comuni italiani (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Cento che ha 4 minuti e 21 secondi di tempo a disposizione.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve. Il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole su questa proposta di legge. L'abbiamo sottoscritta e riteniamo importante, anche dal punto di vista ecologista, che finalmente il Parlamento approvi una normativa che valorizzi e tuteli le piccole realtà comunali del nostro paese, che rappresentano un tessuto storico, artistico, ambientale e sociale che deve essere non solo salvaguardato, ma incentivato.

In questi giorni, molti colleghi di questa Camera si recheranno all'appuntamento di Porto Alegre (alcuni sono già partiti), dove si terrà un importante dibattito del movimento *new global*. Ebbene, credo vi sia una relazione tra questa proposta ed il voto parlamentare che ci accingiamo ad esprimere e la critica positiva agli effetti negativi di una globalizzazione senza regole, che nel corso di questo decennio ha tentato di cancellare identità culturali, storiche ed alimentari. Questa proposta di legge ci consente di dare una prospettiva positiva e costruttiva ad alcuni contenuti essenziali del movimento *no global*, in questi ultimi tempi più correttamente chiamato movimento *new global*. In altri termini, gli effetti negativi della globalizzazione possono essere neutralizzati se rafforziamo l'insieme delle reti locali e democratiche, che non si chiudono di fronte all'innovazione, ma fanno della propria identità il valore aggiunto all'interno dell'innovazione stessa. Questa è la grande sfida e la grande prospettiva culturale che la proposta di legge in esame sollecita.

Allora, credo che oggi facciamo una cosa seria ed importante. Mi auguro che il Senato possa rapidamente approvare questo testo e, se necessario, anche migliorarlo, soprattutto rendendo più concreti gli incentivi economici che a livello statale devono essere dati alle piccole realtà comunali, rendendo più concreta la possibilità di valorizzare il sistema ambientale di questi piccoli centri che sono l'ossatura della vita locale del nostro paese, nella

convincione che questo provvedimento non è — come ho sentito dire erroneamente da qualche collega — una proposta di propaganda o una proposta manifesto che, in realtà, non incide sui piccoli comuni. È una proposta di legge che interviene direttamente a cambiare concretamente il ruolo delle piccole realtà comunali del nostro paese.

Queste sono le ragioni per cui i deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprimeranno un voto favorevole su questa proposta di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per rivolgere alcuni ringraziamenti. Anche a nome del presidente Giancarlo Giorgetti, ringrazio tutti i colleghi della V e dell'VIII Commissione per il comune lavoro effettuato, il relatore Lupi e, naturalmente, il relatore per la V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti, che non ha potuto parlare a titolo personale. Ringrazio entrambi per il proficuo lavoro che abbiamo svolto. Ringrazio, soprattutto, gli uffici della V e dell'VIII Commissione che ci hanno aiutato per la predisposizione del testo unificato non solo nella sua iniziale stesura, ma anche nel suo perfezionamento attraverso le audizioni. Credo che abbiamo compiuto un buon lavoro.

(Coordinamento - A.C. 1174)

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore per la VIII Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, proponiamo, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, le seguenti correzioni di forma: all'articolo 1, comma 3, come risultante dall'approvazione dell'emendamento Blasi 1.1, dopo le parole: « Solo ai fini delle agevolazioni finanziarie previste dalla presente legge » inserire la parola: « non »; conseguentemente, al medesimo articolo 1, comma 4, sostituire le parole: « ai sensi del comma 2 » con le seguenti: « ai sensi dei commi 2 e 3 »; nel testo dell'emendamento Paroli 6.1, come approvato dall'Assemblea, sostituire le parole: « i comuni di cui all'articolo 1, comma 2 » con le seguenti: « i piccoli comuni »; nel testo dell'articolo aggiuntivo Arnoldi 9.04, come approvato dall'Assemblea, sostituire le parole: « nei comuni di cui al comma 2 dell'articolo 1 » con le seguenti: « nei piccoli comuni ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1174)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 1174 e 2952, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi*).

(Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti) (1174-2952):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>393</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>392</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Prendo atto che gli onorevoli Cusumano, Milioto e Bolognesi non sono riusciti a votare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 16*)**

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Pisapia ed altri; Fanfani ed altri: Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni (3323-3386) (*ore 16*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Pisapia ed altri; Fanfani ed altri: Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni.

(Esame degli articoli — A.C. 3323)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3323 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3323 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, in quanto estranei al contenuto del provvedimento in esame, i seguenti articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A - A.C. 3323 sezione 1*): Cento 7.04, che introduce nell'ordinamento l'istituto della sospensione del processo e messa alla prova, istituto che non ha connessione alcuna con la sospensione condizionata dell'esecuzione della pena (trattata dal progetto di legge) e che attiene alla fase del processo e non già a quella dell'esecuzione della pena; Mario Pepe 7.06 e 7.07, concernenti, rispettivamente, stanziamenti per i servizi di medicina penitenziaria e l'aumento dell'organico dei medici penitenziari; Kessler 7.08, relativo all'aumento dell'organico del personale dei servizi sociali per adulti: il testo all'esame dell'Assemblea non prevede infatti direttamente un intervento del servizio sociale per adulti nei confronti dei soggetti cui viene applicata la sospensione dell'esecuzione della pena.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibile l'emendamento Guido Giuseppe Rossi 5.27, di contenuto palesemente incongruo.

Avverto inoltre che gli onorevoli Galli e Bricolo ritirano le proprie firme dagli emendamenti presentati dal loro gruppo e che l'emendamento Boato 4.18 è stato ritirato.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive. A tal fine i gruppi della Lega nord Padania, di Rifondazione comunista e Misto (per la componente politica dei Verdi) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Intervengo, signor Presidente, proprio perché ritengo che

l'oggettività del parlamentare dovrebbe essere sacra sia che esso reciti da protagonista nelle fila della maggioranza sia che esso reciti nelle fila dell'opposizione.

L'articolo 85, comma 8, del regolamento della Camera dei deputati è, da un po' di tempo a questa parte, interpretato in malo modo. Ebbi occasione di svolgere il medesimo intervento di quello odierno più volte quando militavo nelle fila dell'opposizione. L'articolo 85, comma 8, del regolamento, signor Presidente, non attribuisce una facoltà e una prerogativa assoluta e indiscriminata al Presidente di ridurre il numero di emendamenti in base ad una auspicata necessità di procedere celermente su un provvedimento. L'articolo 85, comma 8, del regolamento elenca esplicitamente alcune fattispecie: qualora siano stati presentati ad uno stesso testo una pluralità di emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi tra loro differenti esclusivamente per variazioni a scalare di cifre o dati o espressioni altrimenti graduate, il Presidente pone in votazione quello che... e via dicendo; il Presidente si avvale poi della stessa facoltà nel momento in cui vuole procedere per votazioni per principi, cercando di dare un ordine logico alle nostre votazioni.

Su questo provvedimento, di grande rilevanza, la Lega nord ha presentato circa un centinaio di emendamenti (che non sono un numero esorbitante, visto che si tratta di un provvedimento contenente nove articoli). Di questo centinaio di emendamenti, a malapena una ventina potevano essere giudicati a scalare o potevano rientrare nella possibile elisione da parte del Presidente qualora venisse applicata una votazione per ordine logico o per principi.

Vorrei capire come mai si verifichi ciò, per l'ennesima volta rispetto al passato, ma in particolare in questa occasione di grande rilevanza, quando - guarda caso su un provvedimento non atteso assolutamente dalla popolazione italiana (perché la popolazione italiana aspetta ben altre cose) - la Lega nord vuole con chiarezza rappresentare le proprie posizioni.

Credo che in questo momento sia opportuno, anzi doveroso, anche da parte della Presidenza, dare la possibilità di esplicitare nei confronti di tutta l'Assemblea le argomentazioni di contrarietà del nostro gruppo rispetto a questo provvedimento. Ritengo altresì che sia assolutamente improprio, oltre che fuori dall'applicazione corretta del regolamento, impedire questa possibilità di dialogo e di opposizione parlamentare nei confronti di un determinato provvedimento.

In conclusione, vorrei avere — per la prima volta in quest'aula — un chiarimento vero sull'applicazione corretta di questo articolo 85, comma 8, perché o discipliniamo diversamente tutta la procedura parlamentare oppure non possiamo per prassi (che poi diventa consuetudine) stirare, allungare e interpretare un regolamento che letteralmente non è interpretabile, perché è chiarissimo. A mio parere infatti — ma credo che chiunque lo legga con attenzione sarà d'accordo con me — esso dice testualmente quanto testé le ho sottolineato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vorrei essere il primo che modifica una prassi, in quanto modificare una prassi significa andare in controtendenza rispetto ad una realtà che si è formata in relazione all'interpretazione e all'applicazione del regolamento — che certo ha un suo tenore letterale — effettuate dall'Assemblea. Si dice *in claris non fit interpretatio*, ma può accadere di interpretare anche le cose chiare.

L'articolo 85 — che lei ha testé letto —, all'ultimo periodo, prevede la possibilità per la Presidenza di modificare l'ordine delle votazioni e, tra i casi di modifica dell'ordine delle votazioni, rientrano quelle riassuntive, mediante l'applicazione del successivo articolo 85-bis. In tal caso, chi ha presentato gli emendamenti può segnalare le proposte emendative che ritiene importanti e qualificanti ai fini dello svolgimento dell'attività di opposizione specifica o generale che, di volta in volta, si ritiene essenziale.

Ritengo, quindi, che lei possa avere le sue riserve e che alla Giunta per il regio-

lamento possa essere sottoposta un'interpretazione più letterale come lei richiede ma, allo stato, non mi sento di modificare una prassi che, in questa e in altre legislature, è stata continuamente applicata in maniera uniforme.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la questione ha un certo rilievo e lei, come sempre, ha creduto opportuno svolgere qualche puntualizzazione proprio in corrispondenza di ciò.

Tuttavia, Presidente, il collega Cè ha sollevato un problema che io ho evidenziato almeno altre due volte all'Assemblea e, puntualmente, la risposta è stata sempre quella in base alla quale, essendosi determinata una prassi, la Presidenza si sarebbe attenuta alla prassi costante nell'interpretazione — direi un tantino forzata — di questo comma 8 dell'articolo 85 del regolamento.

Ma lei, Presidente, adesso ha svolto un'ulteriore precisazione che, a mio avviso, potrebbe introdurre una nuova prassi di qualità diversa. Senza voler incentrare ed appuntare la mia attenzione su un intervento che la Presidenza ha sicuramente svolto in maniera rapida e non definitiva, ma al solo fine di evitare che anche questa non resti un'opinione precedente, vorrei sottolineare la questione dell'ordine e, quindi, del potere della Presidenza di modificare l'ordine delle votazioni, intendendo con ciò che vi è la possibilità di trasformare gli emendamenti in questioni di principio o di ridurre il numero degli stessi. In tal modo, si aggiungerebbe ad una beffa — rappresentata dall'applicazione di una prassi un tantino forzante dell'articolo 85, comma 8 — una nuova forzatura che, addirittura, attribuirebbe alla Presidenza la possibilità di interpretare l'ordine anche nel senso di eliminazione di emendamenti.

Aggiungerei solo una notazione: se vi è un potere reale della Presidenza — che,